

* Dal greco *kalēméra*, Καλημέρα: che significa *buon giorno* o, secondo alcuni studiosi, *bella contrada* (καλλά μερέα, *kallá meréa*).

Si può dire che non c'è tortorese doc (e anche di una certa età, è vero) che non conservi nel ricordo il racconto di una celebre grotta, la cui entrata è di fronte a Massacornuta, poco al disotto della montagna dalla quale sorge il sole (forse da qui il nome). Si parlava di una grotta che si sprofonda nella montagna e che sarebbe piena di acqua. Forse anche a motivo della imponente e continua sorgente che emerge più a valle, dalla parte di Massadita (in parte territorio di Tortora, in parte di Aieta). Ogni bravo passante da quelle parti ha buttato le sue pietre nella grotta, aspettando che dopo il rumore del rotolio di queste, si udisse anche il loro tonfo nell'impatto con l'acqua. Lo facemmo anche "noi", cioè io e il gruppo che ne osservò l'antro oscuro, [affascinante e misterioso qualche anno fa \(vedi foto\)](#).

Ma ora c'è una novità. Qui finalmente abbiamo le foto dell'interno della grotta. Provengono da Giuseppe Acciuolo, che con qualche altro, vi è entrato recentemente, permettendo a noi di poterla vedere nella sua realtà, sebbene per adesso solo attraverso le foto qui pubblicate. Certo, come tutte le cose a lungo immaginate, vederla realmente sembrerebbe a prima vista spoetizzarla, ma non è affatto così. Le grotte anche al loro interno, e soprattutto quando ci sei dentro, conservano e moltiplicano il loro fascino. La nostra poi, qui riportata anche nella sua mappa, si presenta con ulteriori aperture e passaggi. Grazie allora a Giuseppe Acciuolo e grazie a tutti voi che amate la natura e le sue grotte!

Qui sotto la mappa della grotta di Calimmaro e le foto recenti di Giuseppe Acciuolo; [invece per le foto della "nostra" escursione del 2005 occorre cliccare a questo link](#)



I sostegni sicuri Come sempre sono essenziali



Qui sopra una concrezione interessante: sembrerebbe il volto di un bevitore

<< A sinistra un reperto: una sorta di scala, lasciata da qualcuno.

ALTRE FOTO DELL'INTERNO DELLA STESSA GROTTA



Altro assetato?



I soliti abitanti delle grotte



Gli spazi che inquietano ed affasciano



Almeno per chi ha più che naso,
ha nostalgia di vastità e di luce.....

Trascrivo qualcosa sul fascino delle grotte, primi santuari dell' homo *appena diventato sapiens*,
cioè capace di sognare e perciò di amare...

Da GIOVANNI MAZZILLO,

L'uomo sulle tracce di Dio. Corso di Introduzione allo studio delle religioni.
Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 2005 ([vedi presentazione](#))

«Qui nasce il primo problema della religione. Che cos'è la religione e come la si può definire, senza tradirla? Non è che il primo aspetto o il primo di quel grande grappolo di problemi che si sollevano già al suo punto di partenza. Si tratta, infatti di ciò che l'uomo avverte in sé come *fonte del religioso* e che ormai si esprime in forme molteplici e da millenni. Che cosa? Esattamente la percezione di qualcosa che è al di fuori di sé, eppure parte dal di dentro di sé. L'avvertenza di una *Presenza*, cioè di qualcosa che pur non sperimentabile come le altre, è tuttavia una presenza non meno reale delle altre.

Dai primi segni lasciati dall'uomo "primitivo" ad oggi è passato molto tempo. Si riportano numerosi esempi preistorici che sembrano attestare segni cultuali almeno relativamente alla sepoltura. Sono stati ritrovati crani umani seppelliti isolatamente già nel paleolitico antico (tra il 600.000 e il 150.000 a.C.) e ciò ha fatto pensare a qualche forma di culto. Nell'epoca successiva sono stati rinvenuti scheletri adagiati come a dormire su un fianco, con un corredo di ossa di animali (talora anche orsi), di armi primitive,

che sembrano dovessero proteggerlo, e residui di fuoco accanto alle sepolture, che hanno fatto pensare a sacrifici rituali o al fuoco che avrebbe dovuto riscaldare o illuminare il defunto¹. Risale a circa settantamila anni fa la testimonianza di alcuni segni interpretati come religiosi, perché presenti in una sorta di "santuario" che si trova nelle Alpi svizzere, a Drachenloch. Come attestano sette crani di orso rinvenuti, accuratamente disposti a guardare l'ingresso, e le tante altre ossa degli stessi animali, qui deve esserci stato uno dei primi luoghi in cui si andava a sacrificare degli animali². A chi? A qualche divinità, della quale non ci potrà mai pervenire il nome, data l'assenza di qualsiasi scrittura? Non lo si potrà mai sapere, anche se una simile congettura non è del tutto fuori luogo, a motivo del **collegamento, attestato in altre epoche e in diverse e lontane aree geografiche, tra le divinità e le spelonche naturali**³. La probabilità che qui ci siano stati dei sacrifici sembra comunque confermata dalla presenza nella stessa grotta di molte pietre scheggiate a forma di coltello.

In epoca più recente, ma pur sempre in epoca preistorica, sono di grande importanza alcuni graffiti trovati in Val Camonica e altrove. Sono presenti, tra gli altri animali e oggetti, figure umane in piedi e con le braccia alzate verso il cielo, o verso divinità che compaiono in forme diverse e con statura spesso superiore a quella umana⁴. Più recentemente si è saputo di importanti ritrovamenti di graffiti nel Sahara, risalenti al neolitico, dove compaiono uomini ed animali e raffigurazioni del divino. Sono visibili infatti figure femminili, rappresentanti la maternità e la fecondità, e figure maschili. Accanto a loro ci sono donne adoranti con le braccia alzate⁵. In ogni caso non è fuori luogo annotare l'impressione di essere di fronte a testimonianze di persone che avvertono una presenza con la quale dialogare e interagire. Indubbiamente siamo qui di fronte a qualche traccia di quel rapporto tra l'essere umano e quella particolare percezione che faceva compiere i primi sacrifici oppure faceva sentire lo spazio al di fuori di sé come popolato da una impalpabile presenza.

Secondo la nostra visione teologica l'uomo da quando è diventato autocosciente, e quindi veramente uomo, si è posto in cammino verso il "suo" mistero, seppure in forme per noi poco comprensibili e tuttora da decifrare completamente. Sia che l'abbia cercata al di là della morte dei suoi congiunti o compagni, sia che l'abbia preavvertita e raffigurata in grotte innestate o semplicemente riparate dal sole, egli ha percorso i primi passi verso quell'*Ulteriorità* che lo affascinava e lo spingeva anche fisicamente a mettersi in movimento. Lo stesso richiamo è avvertito in quelle religioni tribali, dette arcaiche o primitive, in minima parte ancora sopravvissute in qualche lontana regione del mondo non ancora interamente raggiunto dalla cosiddetta "civiltà". In esse non di rado traspare il senso di un "Tu" di fronte al quale l'uomo avverte di stare o persino di camminare continuamente, sapendo che né lo spazio, né alcuna distanza possono mai essere colmati. *L'Ulteriore* appare come la fonte stessa della ricerca, del vuoto come dello spazio: non è mai colmato e resta pertanto spazio di preghiera. C'è un canto che esprime questo rapporto con l'invisibile, un canto dei Navajos⁶.

¹ Cf. J. MARINGER, «La religione nella preistoria», in P. TACCHI VENTURI (fondata da), *Storia delle religioni*, cit., 175-244.

² In questa sorta di "santuario" preistorico sembrano esserci i segni di un particolare culto, dimostrato dalla presenza di sette crani di orso rivolti verso l'ingresso e di altre ossa degli stessi animali [Cf. F. FEDELE, «Religioni della preistoria», in G. FILORAMO (a cura), *Storia delle religioni* 1. Le religioni antiche, Laterza 1994, 47ss]. Per l'interpretazione "culturale" del ritrovamento cf. G. MAGNANI, *Storia comparata...*, cit., 97-101.

³ L'importanza delle grotte per la storia delle religioni preistoriche nasce dalla credenza che alcune divinità, come quelle dell'acqua risiedano sottoterra. È una credenza diffusa in non poche culture. Cf. F. FEDELE, «Religioni della preistoria», cit.

⁴ Cf. G. RIES, «Val Camonica», in P. POUPARD (diretto da), *Grande dizionario delle religioni*, Cittadella - Piemme, Assisi - Casale Monferrato 1990, 2206-2208.

⁵ Cf. F. MORI, *Le grandi civiltà del Sahara antico*, Bollati - Boringhieri 2000.

⁶ Si tratta di un popolo indigeno del Nuovo Messico la cui trascrizione è talora anche "Navajo" oppure "Navaho". Oggi i navajos, indigeni amerindi, di lingua athabaska, vivono in una riserva nella valle del San Juan. Si opposero strenuamente all'avanzata dei "bianchi", alleandosi con gli Apache di Geronimo (nella seconda metà del 1800). Il senso religioso di questo popolo verso ciò che chiameremo l'*Ulteriorità*, avente valore di assoluto, non si può cogliere agevolmente attraverso le nostre categorie religiose, se ancora nel 1961 si scriveva che è un popolo che crede in molti poteri "sopranaturali", ma non in una "divinità superiore a tutte le altre" (D. CINTI, *Storia delle religioni* 2, Società editrice libraria, Milano 1961, 631).

Eccone alcuni brani:

«Con un vuoto di fame in me io cammino, / Cibo non potrà riempirlo; [...]
Con un vuoto di spazio in me io cammino, / Nulla potrà riempirlo; [...]
Con uno spazio di tristezza in me io cammino, / Tempo non lo terminerà; [...]
Con uno spazio di solitudine in me io cammino, / Nessuno lo colmerà; [...]
Per sempre solo, per sempre triste io cammino,
Per sempre vuoto, per sempre affamato io cammino,
Col dolore di grande bellezza io cammino;
Col vuoto di grande bellezza io cammino».

La conclusione non è però di sconfitta. Diventa preghiera, quasi contemplazione, di chi vuol continuare a restare in cammino, mentre parla con Dio:

«Ora con un Dio io cammino, / Ora i passi muovo tra le vette,
Ora con un Dio io cammino, / A passi di gigante, oltre le colline.
Io sono una preghiera in cammino. / Mai solo, mai piangente, mai vuoto,
Sul cammino delle età antiche, / Sul sentiero della bellezza. Io cammino»⁷.

Sono versi che esprimono certamente un'esperienza religiosa. Vi compare una solitudine senza scampo e la consapevolezza che proprio dal profondo di essa una realtà ci parla e ci muove verso l'incontro al di fuori di se stessi».

Qui sotto due immagini della sorgente di Massadita alle falde di Calimmaro



www.puntopace.net

[pagina successiva >>>](#)

⁷ Citato in A. BOCCIA, (a cura di) "Le religioni arcaiche", in AA. VV., *Le grandi religioni del mondo*, Editrice Missionaria Italiana, Bologna s.a., 7.